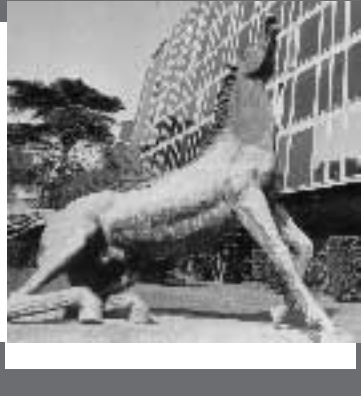


## Zanda: Mediaset viola le norme sulle telepromozioni

Le reti Mediaset «violano sistematicamente e quotidianamente i limiti di legge per le telepromozioni, raggiungendo punte del 26%», Lo denuncia il senatore della Margherita Luigi Zanda, che ha presentato un'interpellanza che chiede di «rispettare il divieto di interruzione dei film e delle partite di calcio in Tv con spot pubblicitari e garantire che le telepromozioni rispettino le norme sulla pubblicità». Oggi, ricorda il senatore componente della commissione Lavori Pubblici e Comunicazione, «le telepromozioni sono, per legge, una forma di pubblicità vera e propria, quindi sottoposte ai limiti di affollamento orario». Vero è che la Gasparri renderebbe leciti gli attuali comportamenti illeciti del Gruppo Mediaset. Ma la Gasparri non è legge, ancora. Per evitare le sanzioni previste per il caso di reiterazione Mediaset inserisce, tra il primo e il secondo tempo di un film, di una partita o di una trasmissione, un breve programma come il Meteo o il Tg.Com». Programmi in pillole, denuncia Zanda, suscettibili di ulteriori interruzioni con spot pubblicitari.

mezzogiorno rispetto le norme sulla pubblicità». Oggi, ricorda il senatore componente della commissione Lavori Pubblici e Comunicazione, «le telepromozioni sono, per legge, una forma di pubblicità vera e propria, quindi sottoposte ai limiti di affollamento orario». Vero è che la Gasparri renderebbe leciti gli attuali comportamenti illeciti del Gruppo Mediaset. Ma la Gasparri non è legge, ancora. Per evitare le sanzioni previste per il caso di reiterazione Mediaset inserisce, tra il primo e il secondo tempo di un film, di una partita o di una trasmissione, un breve programma come il Meteo o il Tg.Com». Programmi in pillole, denuncia Zanda, suscettibili di ulteriori interruzioni con spot pubblicitari.



## Mediaset: oggi nessuna legge limita le telepromozioni

Sulle telepromozioni Mediaset non viola alcun limite di legge: così Mediaset replica al senatore Zanda. «Di leggi e regolamenti tv dovrebbe intendersene - scrive l'azienda dei Berlusconi - visto che fino a 15 mesi fa era membro del Consiglio di amministrazione Rai. Evidentemente oggi ha avuto un momento di amnesia quando, in un'interpellanza, ha sostenuto che le telepromozioni sono sottoposte alla normativa che impone limiti di affollamento orario. E che pertanto Mediaset violerebbe sistematicamente i limiti». Invece non è in vigore alcuna legge che preveda il computo orario delle telepromozioni. L'unico tentativo di restringerle nei limiti orari fu effettuato nel 1993 dal ministro Pagani con un regolamento che fu poi annullato dal Tar del Lazio. «In conclusione: il senatore Zanda, come altri esponenti politici, tenta di inserire per legge un nuovo sistema di conteggio delle telepromozioni sicuramente punitivo per Mediaset - conclude Mediaset - presumendo, a torto, che rappresenti un vantaggio per i concorrenti editoriali non televisivi».

# I giornalisti Rai: Pera e Casini, aiutateci

Si dimette Daniela Tagliafico vicedirettore Tg1, assemblea a Saxa Rubra: vogliamo condizioni di garanzia

Natalia Lombardo

**ROMA** Un appello a Pera e Casini dai giornalisti Rai: i presidenti delle Camere intervengano per garantire le «minime» condizioni per una corretta informazione in vista della campagna elettorale. Un allarme lanciato ieri dall'assemblea di tutte le redazioni, riunita a Saxa Rubra.

E ieri si è dimessa Daniela Tagliafico, vicedirettore del Tg1, che riceve la solidarietà dell'assemblea e di Serventi Longhi, segretario della Fnsi. La sua lettera al direttore Clemente Mimun, inviata anche al comitato di redazione, è affissa nella bacheca del Tg a Saxa Rubra: «Caro direttore, poiché non hai risposto alla mia lettera in cui esprimevo una serie di punti, a mio avviso ineludibili per ripristinare le condizioni per una piena condivisione della linea editoriale, e poiché mi hai pubblicamente invitato a dare le dimissioni da vicedirettore del Tg1, ti chiedo l'assegnazione di un nuovo incarico dentro la testata adeguato alla mia professionalità. Nessun commento da Mimun, che ieri in commissione di Vigilanza ha ribaltato la prassi dell'audizione: ai parlamentari ha detto «vi ascolto, risponderò dopo». Perché «rispettare il Parlamento», dice. Placida la destra: 1 a 0 per Mimun. «Un'audizione panino», secondo l'opposizione, la stessa tecnica usata dal Tg1 per cui l'ultima parola ce l'ha la maggioranza.

La Cdl accusa Daniela Tagliafico di dimissioni «politiche». Ma lei aveva già spiegato i motivi tutti professionali del suo disagio, chiedendo una «narra-

zione della politica» corretta e non a «panino»; più interviste e meno dichiarazioni secche dei politici; un limite all'uso «chiavi in mano» delle immagini dei servizi di partito; l'utilizzo di tutti i giornalisti. Mimun le ha risposto in un comunicato: «Io non la esonererò dall'incarico, se lei si vuole dimettere, si dimetta».

Erano più di centocinquanta i giornalisti riuniti a Saxa Rubra: dai tre Tg, dalle radio, da Rainews24 e Televideo, i precari. Nel documento finale approvato all'unanimità l'assemblea denuncia il «grave stato di tensione e intimidazione che si respira nell'azienda», autonomia e libertà d'informazione «minacciate da una dirigenza sempre più piegata al potere politico». Solidarietà anche al direttore di RaiTre Ruffini e al responsabile satira Andrea Salerno: il Dg Cattaneo ritiri i provvedimenti disciplinari (già fatti, però). L'Usigrai annuncia un nuovo «libro bianco» su censure e manipolazione delle notizie, chiede di essere ascoltato dalla commissione che rivedrà ancora a legge Gasparri.

Nell'appello a Pera e Casini i giornalisti Rai chiedono «condizioni mini-



## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, continua a verificare con zelo: «Il pericolo corso alla Camera sulla legge Gasparri probabilmente per la maggioranza è stato salutare».

Tutti hanno capito che per superare le difficoltà c'è una sola strada: sciogliere subito il nodo verifica. E così tra i leader del centrodestra i contatti si sono intensificati e anche se

### Legge Gasparri, toccasana per la destra

l'accordo ancora non c'è - probabile che arrivi la prossima settimana - si respira un'aria più distesa. L'opposizione attacca e parla di maggioranza allo sbando, ma la divergenza interna sulla missione in Iraq. A confermare come le cose per la maggioranza vadano meglio, il cammino al Senato delle riforme istituzionali: l'accordo fra i partiti del centrodestra tiene alla prova dell'aula».

me di garanzia» per un'informazione equilibrata, da verificare «testata per testata, rete per rete e di tutti i settori produttivi dell'azienda». In pratica si chiede il sostegno istituzionale a quella vertenza sul pluralismo interno alla Rai che vuole aprire Lucia Annunziata.

Molti interventi hanno richiamato i messaggi di Ciampi sul pluralismo. Bruno Morbici del Tg1 ha citato quello di ieri sul «non demonizzare gli avversari». Dall'assemblea un no alla logica del «chi dissente vada via». «La Rai è casa

nostra e non è una caserma, i direttori non sono "l'ultimo imperatore"». Federica Sciarrelli, conduttrice del Tg3 suggerisce: «Denunciamo all'ordine dei giornalisti i casi di censure o dei professionisti tenuti in panchina come Sandro Ruotolo e Riccardo Iacona di «Sciuscià» (ieri all'assemblea) «almeno conducano "Primo Piano"». I giornalisti di RadioRai e dei Gr hanno parlato della grave crisi della radio (il cui direttore Bruno Socillo sembra sia in procinto di lasciare). Precari in rivolta, eternamente sotto ricatto; c'è chi pensa ai ricorsi alla Corte dei Conti.

Mimun non ha voluto parlare ieri, «la Vigilanza non è la commissione Warren», esagera in un battuta «innocente... e io non sono l'assassino di Kennedy». L'opposizione ha fatto le sue critiche: Gentiloni, della Margherita, ha ricordato come lo spazio per il centrosinistra nel Tg1 si sia ridotto a un quarto, anziché un terzo: 20,99% all'Ulivo, 2,5 a Rifondazione. Sull'inflazione solo a dicembre solo 34 minuti su 51 ore, 1,1%. «Sono scomparsi dal Tg i problemi reali», accusa Giordano, del Prc, «serve un assetto di garanzia» per la campagna elettorale.

A RaiDue Antonio Socci è stato «commissariato», dopo il suo show delirante sulla fecondazione: per condurre il talk show «Lunedì Italia», in prima serata da febbraio a giugno, lui stesso ha scelto Giancarlo Giojelli, già autore di «Excalibur». Socci sarà in studio. «Speriamo bene», commenta dubbioso il direttore Marano.

A Viale Mazzini prosegue il braccio di ferro: «Non ci sono attualmente le condizioni per recuperare un rapporto di fiducia», afferma il consigliere Veneziani; Rumi lamenta le pressioni pre-elettorali, non intende dimettersi ma dà una mano a Berlusconi per togliere la par condicio in tv (mentre l'Udc si rifiuta). Lucia Annunziata tiene duro nella battaglia sul pluralismo.

Il presidente della Vigilanza, Claudio Petruccioli, sembra preoccupato: «Lo schema del Cda di garanzia non regge. Il direttore generale ha tutto il potere, consiglieri e presidente non contano nulla. La Rai è malata, con la legge Gasparri dipenderà di più dalla politica».

# Albertini: il mio successore? Il capo di Mediaset

Da Radio Padania il sindaco di Milano incorona Confalonieri. Per silurare Romani, coordinatore forzista

Carlo Brambilla

**MILANO** Come nelle monarchie, il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, ha designato ufficialmente il suo successore. E ha sparato il nome di un gigante: quello del «milanese» Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset. «Mica di una fabbrichetta qualsiasi», come ha sottolineato ieri mattina, attorno alle 10,30, dai microfoni di Radio Padania Libera. Nella sede dell'emittente leghista, in via Bellerio, il sindaco è ormai di casa. Le interviste di un'ora, condotte dal consigliere comunale Matteo Salvini, sono diventate un'abitudine. Ora che fila d'amore e d'accordo con la Lega e con Bossi («siete i

migliori»), il sindaco evidentemente ci ha preso gusto alle mattinate padane. E ieri si dev'essere divertito proprio un mondo a fare casino dentro Forza Italia, cioè all'interno del suo partito di riferimento, ma che cordialmente detesta. Fatta eccezione per Silvio Berlusconi, ovviamente.

Dunque l'ex «Albertina» ha sadicamente rotto le uova nel paniere delle strategie azzurre sulla successione a Palazzo Marino. In particolare il siluro della candidatura di Confalonieri (peccato che si voti nel lontanissimo 2006, altrimenti lo scompiglio sarebbe stato devastante) è stato lanciato contro un bersaglio preciso: Paolo Romani, coordinatore regionale di Forza Italia, l'uo-

mo che proprio in questi giorni ha lavorato per entrare nella Giunta comunale, alle prese con un rimpasto. Romani ha giustificato la sua disponibilità ufficialmente per «compattezza della squadra», ufficiosamente per studiare il mestiere di sindaco: un corso propedeutico all'avventura elettorale prossima ventura come candidato della Casa della libertà.

Albertini si è sperticato negli elogi a Confalonieri: «Sarebbe un eccellente sindaco, migliore di me. Intanto è un milanese convinto. E poi è un personaggio che ha dimostrato di saper dirigere non una fabbrichetta ma una grande holding come il gruppo Mediaset. In più è un uomo molto colto e ha una forte carica umana. Ed è anche un profondo

conoscitore di musica classica, oltre che un ottimo pianista». Albertini ha concluso l'incoronazione di Confalonieri ricordando: «Fu lui a presentarmi a Silvio Berlusconi». Come se anche questo fosse un attestato d'onore.

Il nome di Confalonieri candidato sindaco gira dallo scorso novembre. Ma lui allora glissò: «Ho ancora molto da fare in Mediaset». E precisò che la sua vera aspirazione era «pensionato» semmai era la sovrintendenza della Scala. Qualcuno insinuò che forse nell'organigramma dell'impero berlusconiano il tempo della leadership di «Fidel» stava per volgere al tramonto a favore dell'ascesa inevitabile del giovane Piersilvio Berlusconi, ora vicepresidente della holding. Quindi la soluzione Palazzo Marino nel 2006 potrebbe essere il frutto di questa strategia.

A parte la vera sorte del «milanese» Confalonieri, ieri Albertini ha comunque messo in evidenza che fra lui e Forza Italia non c'è pace. La dimostrazione è arrivata quando ha parlato della prossima tornata elettorale per la Provincia. Il Polo ha già scelto la ricandidatura di Ombretta Colli, con la quale il sindaco ha furiosamente litigato per il caso della gestione della Milano-Mare. Così quando è arrivata la domanda sul «suo» candidato alla Provincia, lui serafico ha risposto: «Per dovere d'ospitalità dovrei dire Massimo Zanello». Un leghista...

Qualcosa di inspiegabile ha colpito il Tg1, un virus come quello dei polli (che poi sarebbero i suoi affezionati teleudenti). Ma come si fa a dire che nella maggioranza «si respira un'aria più distesa» quando appare chiaro anche a un marziano che Berlusconi non riesce non solo a mettere in piedi uno straccio di «verifica», ma nemmeno una cenetta a quattro? Il Tg1 rende un pessimo servizio al ministro Marzano che, contestando i dati Eurispes sulle nuove povertà perché «nel consiglio di amministrazione dell'istituto ci sono cinque esponenti del centrosinistra», dimostra di aver perso lucidità. Il Tg1 taglia il papa: gli lascia solo l'anatema contro gli usurai. E taglia persino Andreotti, annullando le sue proteste contro la maggioranza che sta disastando la Costituzione. Il Tg1 non dà notizia delle dimissioni definitive di Daniela Tagliafico. Può anche darsi che alle massaie non interessi: a tutti gli altri sì.



Tg1

Qualcosa di inspiegabile ha colpito il Tg1, un virus come quello dei polli (che poi sarebbero i suoi affezionati teleudenti). Ma come si fa a dire che nella maggioranza «si respira un'aria più distesa» quando appare chiaro anche a un marziano che Berlusconi non riesce non solo a mettere in piedi uno straccio di «verifica», ma nemmeno una cenetta a quattro? Il Tg1 rende un pessimo servizio al ministro Marzano che, contestando i dati Eurispes sulle nuove povertà perché «nel consiglio di amministrazione dell'istituto ci sono cinque esponenti del centrosinistra», dimostra di aver perso lucidità. Il Tg1 taglia il papa: gli lascia solo l'anatema contro gli usurai. E taglia persino Andreotti, annullando le sue proteste contro la maggioranza che sta disastando la Costituzione. Il Tg1 non dà notizia delle dimissioni definitive di Daniela Tagliafico. Può anche darsi che alle massaie non interessi: a tutti gli altri sì.

Tg2

Era schiacciato dai polli il Tg2 di ieri sera. Prima una «copertina» da Pechino, firmata da Paolo Longo che, a occhio e croce, non sapeva che il suo servizio sarebbe stato così incorniciato. Era, infatti, una normalissima corrispondenza dall'estero. Piccola pausa con Ciampi, il papa e un po' di politica ed ecco il ritorno dei polli, con un altro servizio su contagi veri e presunti. Finora, da un volatile all'altro, nessuno che si sia chiesto: dopo la mucca pazza, il pollo con l'influenza virale, cosa sta accadendo alla catena alimentare mondiale?

Tg3

E diciamo che la verità viene a galla con il Tg3, nei servizi di Onnis, Terzulli e Zicoschi. Già, poiché ieri è stata una giornata di attacchi concentrati contro Berlusconi e i suoi colonnelli. Ciampi si è scatenato contro chi «demonizza» gli avversari e dovranno passare sul suo cadavere (era commosso) quelli che vogliono spezzare l'unità d'Italia. Quasi si fosse messo d'accordo con il Presidente della Repubblica, papa Wojtyła se ne è uscito con parole quasi identiche, aggiungendo che la corruzione politica è uno dei peccati più gravi dei quali ci si possa macchiare. Questo dall'esterno. All'interno della maggioranza è il caos: la Gasparri bloccata, le Grandi Riforme che vanno avanti a passo di lumaca e come merce di scambio di una verifica bloccata. Un disastro, che paralizza Parlamento e paese e che ormai nel centrodestra molti temono di pagare salato alle prossime europee, per conto di Berlusconi.

# Con frusta e Sms, a caccia di assenteisti

Federica Fantozzi

**ROMA** Quando la regola era il voto segreto, raccontano funzionari che a Montecitorio hanno trascorso metà della loro vita, l'imboscata era regola di conseguenza. E l'opposizione non aveva alternative se non rimanere in aula dalla prima all'ultima votazione. La formuletta d'uso per richiamare all'ordine i propri deputati era «presenze richieste senza eccezione alcuna». Molte cose sono cambiate: dalla sedimentazione dello scrutinio palese all'uso del telefonino fra i banchi. Il linguaggio si è adeguato: gli incaricati da ciascun gruppo di sollecitare i colleghi distratti o negligenti non si chiamano «fruste» bensì responsabili politici dell'aula o segretari d'aula.

Mutati anche i costumi: i seguaci di una volta, che si spingevano a stanare la preda nelle stanze private e finanche nei bagni, sono stati sostituiti dalle suonerie più disparate. Resiste al progresso il

forzista Elio Vito, che nelle occasioni di pericolo scatta dai divanetti del Transatlantico alla buvette. È stato visto mettere fretta a due colleghi seduti al ristorante interno. Il suo sprint però non è valso a impedire che la maggioranza andasse sotto in un paio di occasioni. Le truppe non lo ascoltano, non perché incapace (il suo passato radicale gli garantisce una solida preparazione sul regolamento) ma perché in disgrazia presso Berlusconi. Al punto che oggi è un vivace ologramma: nelle dichiarazioni lo sostituiscono Schifani e Bondi, nella gestione del gruppo il suo vice Leone.

Cacciatori di assenteisti sono per i Ds il segretario d'aula Ruzzante e il vicepresidente Innocenti; per la Margherita il segretario d'aula Boccia. I gruppi numerosi come la Quercia organizzano le presenze con procedure standard: ogni venerdì vengono inviati agli uffici nei collegi e alle segreterie dei deputati un fax e una mail con lo scadenziario della settimana successiva, compreso l'orario di inizio

votazioni e quelle considerate di rilievo con richiesta di presenza. Il giorno prima del voto, un promemoria via sms ha rimpiazzato il telegramma (lo fa anche Forza Italia). Osserva Ruzzante: «L'altro ieri eravamo il gruppo più presente in aula, ed è una costante dall'inizio legislatura». Gruppi piccoli come l'Udeur, dove sono in dieci, optano per un giro di telefonate. In caso di assenza non ci sono sanzioni particolari. Resta quella pecuniaria imposta a tutti dal regolamento della Camera: una trattenuta sulla diaria se non si partecipa ad almeno il 30% dei voti di quella giornata.

La questione assente è una costante, a volte illuminata dai riflettori come nel caso della pregiudiziale di costituzionalità del ddl Gasparri, respinta dall'aula per soli nove voti di scarto.

Una trentina i posti vuoti fra le opposizioni. Sei Ds: Fulvia Bandoli (malattia), Goffredo Bettini, Claudio Burlando (gravi motivi familiari), Antonello Cabras (era in Sardegna con il presidente Ciampi).

Silvana Dameri (influenza), Gerardo Oliverio (costole incrinata), Livia Turco c'è ma il meccanismo inceppato non le consente di votare, idem per la comunista Pistone. Sei Pdc: Katia Bellillo (postumi incidente stradale), il segretario Diliberto, Neri Nesi, Sgobio, Collè, Detomas. Tre Sdi: il segretario Boselli, Albertini, Pappalardo. Un Verde: la Zanello (in missione Pecoraro Scania). Il segretario di Rc Bertinotti, che arriva tardi. Sei Dl: De Mita, Fusilli, Gambale, Ruggeri, Vernetti, Enzo Bianco (a Catania per la proiezione di S.Agata). Sette su dieci nell'Udeur: Mastella (aveva accompagnato la figlia dal dermatologo), il neo-coordinatore Cusumano, Acquarone, Bertucci, De Francis, Ostilio, Pepe.

Mastella chiarisce: «Nessun caso politico, è stato un infortunio dovuto al cambio di coordinatore appena avvenuto (dopo che Piscichio ha lasciato il gruppo, ndr). Un incidente di percorso che sulla Gasparri dispiace di più».